

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

iscritto in data 29 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

Udine, 25 luglio 1968

ANNO III - N. 30

L. 50

Abbonamento annuo L. 1.500
Sostitutore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Direzione e Amministrazione: Via del Gelso, 15 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, bis
c/c postale N. 28/4821

I sette colli fatali di Trieste

Diceva tempo fa il prof. Zucchi che esistono tre Italie. C'è l'Italia trombana e falsa, classicheggiante e dannunziana, nazionalista e retorica. C'è l'Italia facile e sentimentale dei mandolini, dei festival e degli spaghetti. E infine c'è l'Italia, meno reclamizzata e più vera della gente seria che lavora, che non crede alle bubble e che determina concretamente il progresso.

La prima Italia, quella trombana, ci è stata confinata in mille salse per cento anni, sulle piazze, a scuola e nei giornali. E si è risentita nel Consiglio regionale, a Trieste, per le presenze dei nostri tre rappresentanti. Essi danno scandalo, come ha detto il DC Rigutto.

Ed ha perfettamente ragione: in una assemblea di mediocri, sotto ogni punto di vista, i tre consiglieri del M.F. che non hanno intenzione di scaldare le panche e di sbrodolarsi addosso, di tanto in tanto, qualche discorso privo di senso, danno effettivamente scandalo.

Essi non accettano le regole del gioco che la maggioranza e l'opposizione da quattro anni accettano: lasciare le cose quiete e non piantare grane.

Non accettano che la Regione sia, com'è avvenuto dalla sua nascita, un ente all'italiana (un po' di miliardi di beneficenza a destra e a sinistra, molta burocrazia per sistemare i raccomandati della maggioranza, una buona grancassa pubblicitaria mediante articoli a pagamento sulla stampa locale, una schiera di consiglieri, di clienti che attendono di staccare dalla carogna il loro bravo pezzo di carne, e soprattutto ordinaria amministrazione) e vogliono trasformarla in uno strumento di autentica propulsione per la nostra gente.

L'Italia trombana si è seccata particolarmente quando Schiavi, Cecotto e di Caporiacco hanno parlato di Regione Friuli, spiegando che la Venezia Giulia (o, meglio, i suoi resti) è stata appiccicata al Friuli nel 1947, contro la volontà dei friulani, della stessa DC e dell'on. Tessitori; e che bisogna rimediare all'errore commesso nel 1964 da Bressani e soci, riconoscendo la diversità e la non complementarità — soprattutto economica — delle due regioni.

Il consigliere Morelli del MSI ha reagito mettendo in batteria tutti i vecchi cannoni della retorica; e dopo aver insultato quarantamila friulani («complesso i vostri elettori che vi hanno mandato qui») ha gonfiato carduccianamente il petto esclamando: «Trieste è sorta come Roma su sette colli. E se voi uscite da quest'aula e avete prechi per sentire, potete udire qui, vicino alle pietre del Foro, le voci che parlano ancora latino: latino con la t, non ladino».

Noi non facciamo commenti sugli elettori che hanno mandato il consigliere Morelli a dire simili sciocchezze e democraticamente riconosciamo ad essi il diritto di eleggere un uomo che si è

revelato più spiritoso anche di Vittorino Meloni.

Non vorremmo però che qualcuno si sentisse autorizzato, per questo, a proclamare che sui sette colli fatali di Trieste è risorto l'Impero; penseranno i consiglieri del M.F. a dimostrarci che il Friuli non è disposto a fare da colonia.

Lasciando ai signori Morelli e Cocianni (quest'ultimo, DC, ha detto «Bisogna risuscitare che siamo ai confini orientali e perciò accettare i necessari sacrifici») il compito di fare gli antemurali della Patria sul fronte dell'Est, essi continueranno a battersi per i problemi concreti della nostra Regione; a denunciare l'inerzia o gli errori o i cedimenti degli altri consiglieri; a interrompere e a deridere le sparate di certi retori regionali.

C'è un'Italia trombana da liquidare. E c'è una terza Italia da portare avanti, a Trieste e altrove.

Raffaello Carozzo

Il convegno sulle servitù militari

Sabato 13 u.s. ha avuto luogo, presso l'Hotel Cristallo di Udine, il secondo convegno sulle servitù militari. Indetto dai Comuni friulani colpiti, è stato animato dalla partecipazione di esponenti di sindacati e di partiti politici, nonché di altre associazioni e del M.F.

Ciò ha offerto il destro al Messaggero per presentare la riunione come un incontro tra comunisti e Movimento Friuli, facendo finta di ignorare che al Comitato organizzatore hanno aderito un bel numero di sindacati democristiani delle tre province della Regione, la Comunità Carnica e vari esponenti politici della maggioranza.

Evidentemente, al Messaggero hanno deciso di aiutarci a vincere le prossime elezioni con una campagna di ben studiate sciocchezze; per cui è bene che il presidente Berzanti ci pensi prima di continuare a ingrassare con i milioni della Regione il quotidiano degli industriali, così poco promettente per le fortune democristiane.

Molti argomenti trattati al convegno (danni economici delle servitù, mancata installazione del protosincrotrone a Doberdò e mancata costruzione del secondo binario della Udine - Tarvisio, ostacoli alla industrializzazione e perfino alla arginatura del Tagliamento a Latisana) sono ben noti ai nostri lettori.

Interessanti i rilievi sull'in-

contro avvenuto nel passato tra alcuni parlamentari friulani e l'ex ministro della Difesa Tremelloni: quest'ultimo aveva dato assicurazione che quasi certamente non sarebbero state imposte altre servitù al Friuli, dopo quelle inflitte alla Bassa Friulana nel 1967. Perciò — ha detto l'on. Fortuna nel suo intervento — non potendo dubitare della serietà dell'impegno dell'on. Tremelloni, dobbiamo per forza concludere che la recentissima decisione di imporre espropri e servitù anche a Remanzacco è stata presa dalle autorità militari, passando al di sopra del ministro.

Un fatto così grave meriterebbe — se in Italia ciò fosse possibile — una indagine approfondita.

Una nota umoristica, emersa nel dibattito, la legge fascista che ha istituito le servitù militari ha recepito i concetti fondamentali da una precedente legge del primo del 1900, la quale a sua volta è derivata da un'altra legge di un secolo fa.

Abbiamo finalmente capito perché le disposizioni in materia considerino così importanti per la difesa militare i fossati o gli alberi ad alto fusto o la proibizione di costruire immobili: in tempi in cui la cavalleria doveva manovrare in spazi aperti e l'unico sistema di avvistamento era quello della «piccola vedetta lombarda», tali vincoli avevano un fondamento.

ricordo delle terre nelle quali avevano speso le loro migliori energie.

Nel 1873, in Siberia, Turchia, Austria e Germania, lavoravano 417 uomini e 125 donne di Osoppo.

Oggi, su una popolazione residente di tremila persone, 2.050 vivono all'estero.

Diciamo che il 40 per cento degli osoppini vivono all'estero, per curare quel pane che non potrebbero trovare in patria.

Pensiamo che mostrò altrettanto interessanti potrebbero e dovrebbero essere organizzate anche a Gemona e a Latisana, a Buia e a San Daniele, a Codroipo e Aviano, a San Vito e Spilimbergo, a Cividale e Tolmezzo, ecc.

E' ora di mostrare le nostre piaghe, senza vittimismo, ma con dignità e fermezza. E sarà bene invitare i politici a visitare queste mostre. Speriamo capiscano che non «dobbiamo continuare» così. Che dobbiamo cambiare:

1) il modo di considerare l'emigrazione;

Una iniziativa da imitare

LA MOSTRA DELL'EMIGRAZIONE

Cent'anni di lavoro nei cinque continenti

2) il modo di chiedere allo Stato quanto ci spetta.

Sarà bene invitare «la visita di queste mostre i teorici della «globalità» e certi giornalisti che fino a ieri, osavano offendere gli emigranti.

Sarà bene invitare i programmatori friulo-giuliani e i loro tirapiedi.

In Friuli c'è senz'altro il materiale per organizzare non una ma cento mostre simili a quella di Osoppo. E se gli organizzatori, come in questo caso, avranno cura di piazzare fra i cimeli qualche statistica da genocidio, tanto di guadagnato per il Friuli e tanto di perduto per i cultori di quel sentimento che Gino di Caporiacco ha definito «monstruoso orgoglio migratorio».

Il Furlan

Fortuna

l'ha capito

L'on. Fortuna ha recentemente presentato un'interrogazione alla Camera sul problema del trasferimento della sede dell'ENEL da Udine a Trieste.

Il parlamentare friulo-milinese ha fatto presente l'inopportunità della decisione che potrebbe rinfocolare risentimenti e polemiche a Udine.

Secondo le informazioni che ci sono pervenute — purtroppo non abbiamo potuto controllare il testo dell'interrogazione — egli nel suo intervento avrebbe accennato anche al pericolo costituito da una esasperazione del separatismo locale di fronte a questa politica (che non può non apparire come un piano di sistematica demolizione del Friuli, aggiungiamo noi).
Diamo atto volentieri all'on. Fortuna del suo intervento e della sua sagace impostazione. Benché noi non siamo separatisti, riconosciamo che solo agitando la minaccia del separatismo e della protesta il Friuli potrà ottenere qualcosa da Roma. Purtroppo il diritto e le valutazioni tecniche non servono.

E non ci dispiace che il M.F. sia usato come uno spettro nei confronti dei papaveri romani, se ciò può essere utile alla nostra comunità.

L'on. Fortuna, che è un politico intelligente, lo ha capito, sia pure con due anni di ritardo. Purtroppo, non si può dire la stessa cosa degli altri deputati friulani che non sanno neppure strumentalizzare gli avversari.

NO agli emigranti

(grande servizio sul prossimo numero).

Ugo Walter



Le porte sono aperte

Gentile Direttore.

Le scrivo, oltre che per complimentarmi per il successo ottenuto dal Movimento Friuli, anche per chiedere un chiarimento: vorrei sapere se si può appartenere al M.F. pur essendo contemporaneamente iscritti ad un partito politico.

Lettera firmata

Premesso che i lettori non disturbano mai quando scrivono al giornale, Le rispondo statuto alla mano.

All'art. 3 si legge: «Possiamo aderire al Movimento tutti coloro che ne condividono i fini anche se iscritti a partiti politici od associazioni, le cui direttive siano compatibili con i fini del Movimento stesso.

L'iscritto ad un partito o ad una associazione, aderendo al Movimento, si impegna a subordinare qualsiasi interesse particolare a quello del Friuli».

Del resto i nostri slogan elettorali erano chiari, al riguardo. Ne cito uno a memoria: «Il 19 maggio votate per l'Italia, il 26 maggio votate per il Friuli».

C'è chi fischia e c'è chi vota

Udine 6 luglio 1968

Il mio signor Direttore, in riferimento alla lettera «Dedicata a Rumor» mi permetta di farle osservare che il noto partitocratico della lettera in questione mi pare non coincida con i principi del nostro Movimento.

La lettera del signor Persello, così com'è stata pubblicata, merita una garbata osservazione, una risposta immediata del nostro Direttore. Tale risposta avrebbe dovuto far notare al nostro emigrato che i fischi, diretti ad un qualsiasi esponente di partito, durante un comizio, rappresentano, a mio avviso, l'espressione di quella libertà che conosciamo essere degna di esponenti fin troppo noti. Pertanto, penso sia logico evitare certi dialoghi di aderenza partitocratica, dato che i nostri fini sono altamente superiori.

Luigi Mirolò

I fischi sono espressione di libertà. Perfettamente d'accordo. L'emigrante infatti protestava perché qualcuno ha cercato di impedirgli di fischiare, con metodi che mai si conciliano con la democrazia. Metodi, badi bene, ammessi da leggi da noi citate in altre circostanze, entrate in vigore negli anni trenta, della cui esistenza l'on. Rumor e tutti gli altri deputati e senatori sono a conoscenza; leggi che nessuno di loro, campioni della libertà e della democrazia, ha mai pensato di far abrogare. Evidentemente fanno ancora comodo.

Ci sono vari modi, lo sappiamo bene, per manifestare la disapprovazione.

Chi fischia, comunque, non si comporta in modo «partitocratico»; sceglie un metodo, discutibile per alcuni, per disapprovare.

Ad ogni modo è sicuro che i fischi agli onorevoli non costi-

tuiscono un «fine» del nostro Movimento. Possono essere, però, un metodo o un mezzo per far capire un concetto.

È sia certo che Rumor è tornato a Roma più democratico di prima e convinto soprattutto che in Friuli c'è qualcuno che ha il coraggio di disapprovare. Non tutti hanno fischiato, d'accordo: quarantamila hanno disapprovato con il voto.

W il Friuli

Carissimo Movimento Friuli, continuo ad esprimere il mio vivissimo plauso per l'opera altamente meritoria che viene svolta a tutela dei sacrosanti diritti della terra friulana e dei suoi abitanti attraverso le colonne del settimanale «FRUIALI D'OGGI» che tutti gli aderenti debbono impegnarsi a diffondere perché purtroppo la stampa locale, abilmente manipolata dalla classe politica, dà una visione della realtà delle cose nostre il più «anestetizzata» possibile. Sono infatti di questi ultimissimi giorni notizie che dovrebbero — a dir poco — suscitare a Udine ed in altri centri movimenti di piazza e cortei di protesta. Intendo riferirmi al trasferimento degli uffici tecnici dell'ENEL a Trieste, come pure il declassamento della Direzione Provinciale dell'Ispettorato della Motorizzazione Civile di Udine e la imposizione di nuove servitù militari a Remanzacco.

Carissimo MOVIMENTO FRIULI, non sono un reazionario, né un estremista, né una testa calda. Mi considero un buon italiano e quotidianamente, lavorando in un ente pubblico, ritengo di servire la Patria ed i suoi cittadini. Ritengo però che è ora di firmare con il Friuli serbatoio di fessì pronti a tutto dare e nulla chiedere, rinsanguinatori di eroici battaglioni alpini, fedeli scorte ai più turbolenti confini della Patria. Ora la Nazione deve ricordarsi di noi! Il Meridione la sua parte la ha già avuta ed ancora ne avrà, ora tocca a noi. Basta con le valigie di fibra legata con lo spago sotto le pensiline delle stazioni in attesa del treno per l'amaro pane dell'emigrante. E soprattutto basta con questi «fantasmi» di parlamentari...

Comunque, tornando alle mie richieste iniziali riaffermo la urgente, indilazionabile necessità di informare i Friulani di quanto quotidianamente si trama ai loro danni, e — badiamo — non solo in sede nazionale ma anche in sede regionale. È fondamentale tenere informati questi poveri beati di Friulani! Dunque diffondere il nostro settimanale e, attraverso le sue colonne, tenere al corrente sulla base di resoconti stenografici di cosa viene discusso in Consiglio Regionale e del comportamento delle nostre rappresentanze politiche in seno allo stesso. Perché, ricordiamoci, i Friulani, per prevalenza di numero, potrebbero fare l'alto ed il basso in Regione ed invece sono sempre pronti... a calare le braghe.

Chiudo questo mio lungo sfogo, del resto per nulla originale ma psicologicamente necessario per chi lo ha scritto, formulando fervidi auguri per il MOVIMENTO (per favore, non sogniamoci a domani di chiamarlo partito!).

VIVA I FRIULI e MORTE A CHI GLI VUOL MALE!!

dict. Walter Caine - Udine

Bruno Damiani
Direttore responsabile
Gianfranco Elero
Direttore
Raffaello Carozzo
Editore
Tip. Grafica Moderna - Udine

I conti del rag. Metus

Abbiamo già scritto che tutti i consiglieri regionali intervenuti nei dibattiti sulle dichiarazioni programmatiche dei residenti berzani hanno speso — in realtà — molto tempo per criticare il movimento friuli.

Per rispondere a tutte le critiche, quasi sempre inconsistenti e ingiuriose, dovremmo perdere troppo spazio con risultati nulli: noi, infatti non lottiamo per convincere i consiglieri regionali, ma il popolo.

L'unico intervento a prima vista originale è stato quello del Consigliere Metus (D.C.), il quale si è presentato in Consiglio regionale con una tabella fittamente riempita di numeri il cui significato ultimo è il seguente:

La provincia di Trieste contribuisce alle entrate regionali per il 46,2 per cento, quella di Gorizia per il 9,8 per cento, quella di Udine per il 9,2 per cento e quella di Pordenone per il 10 per cento.

(Notiamo, per inciso, che a forza di tagliare il Friuli, ogni pezzetto sfugge nei confronti della Grande Trieste.

In realtà il Friuli concorre con il 53,8 per cento alle entrate regionali).

Ebbene ha concluso il rag. Metus, la provvida Regione ha destinato i suoi investimenti per il 60 per cento al Friuli. Ma ciò non è avvenuto per vieto campanilismo, bensì per un principio di solidarietà sorto dall'unità regionale: insomma per una questione di globalità!

In base a un simile ragionamento e accettando per buone le statistiche di Metus (nel cui prospetto appaiono alcune stranezze, la più evidente delle quali è che le entrate derivanti dal consumo di tabacchi sono attribuite per intero a Trieste!) sarebbe dimostrata, per il Friuli, la convenienza di stare unito alla gran madre Trieste, ricca e generosa verso i poveri friulani.

I quali, ingrati, anziché ringraziare, fanno i «separatisti». Ora, proprio i conti del rag. Metus non tornano e ci danno ragione per i seguenti motivi:

1) egli tace volutamente sul fatto che Trieste gode di laute sovvenzioni (ammontanti a parecchi miliardi all'anno) extra-regionali.

2) Non dice che quando lo Stato si stancherà di passare gli extra, la città Martire esigerà una diversa partecipazione alla torta regionale.

3) Non si capisce dove stia la grande speranza, visto che i triestini godono di un reddito medio annuo pro-capite quasi doppio di quello dei friulani e quindi è logico che paghino più imposte.

4) Face ancora sul fatto che, statistiche ufficiali alla mano, dei servizi dell'Ente Regione, vale a dire delle spese di burocrazia, gode soprattutto la provincia di Trieste.

5) L'oratore, infine, non ha tenuto conto del fatto che gli investimenti produttivi della Regione si diffondono in Friuli in uno spazio molto vasto e devono servire per puntellare anche un settore debolissimo come quello dell'agricoltura, che costituisce ancora la base della nostra economia; mentre a Trieste gli interventi regionali possono essere concentrati sull'industria e sui servizi, con effetti moltiplicatori ben differenti.

Ora, sarà bene ricordare anche a coloro che si dichiarano friulanissimi durante la campagna elettorale, al punto da farsi pubblicità con volantini scritti in lingua friulana, che poi vanno a Trieste a difendere interessi contrari a quelli dei loro elettori, che lo Stato, non Trieste,

deve dare al Friuli ciò che gli spetta di diritto.

E' bene si sappia che non siamo disposti a diventare friulogoliani per quattro soldi. Noi siamo friulani e rimarremo tali.

Il Friuli è una regione storica e poteva essere anche una regione amministrativa senza appendici estranee, apparentemente ricche ma in prospettiva «da mantenere» a spese nostre. In ogni caso proprio i nostri soloni che oggi magnificano Trieste, dovevano ottenere dallo Stato una Regione ben diversa dalla attuale.

Ma, diranno i calabracchisti, non capite che Trieste è la parte ricca della Regione? A questa obiezione noi rispondiamo che si doveva pretendere dallo Stato la Regione Friuli con entrate sufficienti e che il ricco non dà mai niente per niente. Trieste infatti ha diviso il Friuli e sta attuando un piano di declassamento di Udine: furto della Facoltà di Medicina furto degli Assessorati e dell'Ospedale regionale, trasferimenti degli uffici ENEL, ecc.

E' questo il prezzo che dobbiamo pagare per ottenere dallo Stato, non da Trieste — ripetiamo — quanto ci spetta di diritto?

E' questa la filosofia dei becchini del Friuli?

La nostra risposta a questa domanda è scontata.

La rivolgiamo, pertanto, ai becchini del Friuli.



L'irredentismo e la globalità

Il Messaggero Veneto ha dedicato recentemente lunghi «servizi» agli esami di stato che si svolgevano nelle scuole di Udine nel corrente mese.

Il 12 luglio ha pubblicato alcune battute di una interrogazione di storia.

Proponiamo all'attenzione dei lettori uno stralcio del colloquio registrato dai cronisti del quotidiano in offset.

Facciamo notare che il Friuli - Venezia Giulia non è mai stato annesso al Regno d'Italia e che Trento non ha mai fatto parte della Venezia Giulia. Comunque ecco lo stralcio:

Esaminatore: mi dica com'è la bandiera della regione. Non mi dica che non lo sa. Questo non lo trova sul libro, ma gli esami di maturità devono trattare anche argomenti di attualità. Del resto se non lo sappiamo noi questo, chi deve saperlo? (E dopo aver atteso invano la risposta della candidato): l'aquila di Aquileia.

Candidata: sì, l'aquila che si vede...

Esaminatore: appunto, nella bandiera. Vediamo un po', quand'è che il Friuli - Venezia Giulia viene annesso al regno d'Italia? Coraggio fanciulla! Non si ricorda, nella prima guerra mondiale...

Candidata: sì, furono liberati Trento, Gorizia, Trieste...

Esaminatore: che appunto costituiscono la Venezia Giulia.

Ma una volta cosa s'intendeva per Venezia Giulia? (Rivolto al presidente di commissione): lei non

sa come soffro nel vedere le cose che questi giovani della nuova generazione non sanno...

(L'esaminatore, verosimilmente, intendeva sollecitare nella studentessa una distinzione tra l'Unione del Friuli all'Italia e la redenzione del 1918).

Candidata: l'etria.

Esaminatore: e qual è la città più italiana, la più veneta? (Silenzio della candidato).

Presidente di commissione: Po, la, e poi Fiume.

Danno scandalo

Nel pomeriggio del 1.º luglio l'on. Berzanti, eletto nella mattinata dello stesso giorno Presidente della Giunta regionale, ha «reso le dichiarazioni». In realtà ha pronunciato un vero e proprio «discorso della corona», alla fine del quale con tono paternalistico ha invitato i consiglieri a superare le visioni particolaristiche e campanilistiche, le posizioni di chiusura psicologica e politica ecc.

Come ognuno intende, all'usione al Movimento Friuli era trasparente e pesante ad un tempo. E il nostro Consigliere di Caporiccio finalmente assiso nel posto che gli spetta) ha protestato vivacemente interrompendo il discorso della corona.

Dai banchi dei democristiani si agita il consigliere Rigutto il quale, additando i banchi del M.F. gridava che «quei signori» danno scandalo.

Il capogruppo dc Del Gobbo invitava Rigutto alla calma e Ribezzi, Presidente dell'Assemblea, richiamava tanto di Caporiccio quanto Rigutto.

Una riflessione. Dal momento che i nostri consiglieri erano decentemente vestiti e, non stavano leggendo giornali pornografici non si capisce come potessero dare scandalo.

Il vero scandalo è costituito dal fatto che un Presidente di Giunta nel discorso ufficiale si abbandoni a delle espressioni chiaramente provocatorie e che offenda ancora una volta i rappresentanti del Friuli.

L'incidente, di per sé insignificante, è molto istruttivo in linea di principio.

La Regione non vuol sentire parlare del Friuli e sopporta male la presenza dei nostri rappresentanti.

Per Forgaria

Riceviamo dal M.S.I. e pubblichiamo il seguente comunicato stampa.

I deputati del M.S.I., in coerenza con l'atteggiamento assunto nella estate del 1962, in occasione del dibattito sulla istituzione della Regione Friuli-Venezia Giulia, quando chiesero che per la istituzione del Circondario di Pordenone fossero interpellate le popolazioni interessate, e in conformità con la posizione presa in occasione dell'istituzione della Provincia di Pordenone, quando dichiararono che avrebbero preso l'iniziativa per la restituzione del Comune di Forgaria alla Provincia di Udine, hanno presentato alla Camera dei Deputati una organica proposta di legge con la quale si chiede la restituzione del Comune di Forgaria nel Friuli alla Provincia di Udine.

Abbonatevi a Friuli d'oggi

Perchè ho aderito al M. F.?

Ricordo perfettamente. Era un pomeriggio di dicembre del 1965 e l'amico Raffaele Carrozzo venne a casa mia all'improvviso. Era entusiasta per la prova di coraggio e per la compattezza degli studenti scesi in piazza in difesa di Udine e del Friuli.

— **Fordiamo un Movimento** — mi disse alla fine di un lungo discorso — **perchè bisogna spaventare i politici. Quelli non temono che il voto. In questi giorni hanno visto che finalmente si parla del Friuli. Se non capiscono con le buone provano con le cattive!**

— Sono con voi — risposi prontamente — **ma in quanti siete?**

— **Per adesso una decina, forse due...**

— **Il numero non è tanto importante agli inizi: l'importante è che i fonciatori siano dei duri a morire!**

— **Per questo non preoccuparti** — continuò in tono rassicurante — **siamo dei duri. Tu piuttosto cerca di tirar vicino gente di fiducia e invitata alla prossima riunione. Ci troviamo il 22 dicembre alle 9 di sera al Circolo Universitario, che ha sede in una sala del Circolo Bancario in Piazza 20 settembre.**

Ricordo che quel colloquio mi ha letteralmente trasformato: un movimento d'opinione era quel che ci voleva. Erano anni che provavo il desiderio di battemi per il Friuli, per gli emigranti. Questa forse sarà la volta buona, pensavo.

Scrissi molte lettere cercando adesioni.

Il 22 dicembre ci trovammo in 44.

«**I partiti** — disse un signore che non conoscevo — **ci dividono e non sono stati capaci di risolvere i nostri problemi. Recentemente ci hanno venduti a Trieste. Volete continuare così?»**

La risposta per me e per gli altri 43 era ovvia, ma eravamo pochi e ci sentivamo soli. Di coraggio ne avevamo da vendere, certo, ma per far proseliti il coraggio non bastava. Occorrevano soldi, soprattutto per far uscire un giornale.

— **Il Friuli è grande** — disse un altro signore che non conoscevo — **e sono sicuro che se riusciamo a raccogliere tre o quattro mila adesioni a mille lire l'una avremo risolto anche i problemi finanziari. L'importante è di cominciare ad organizzare il Movimento già da questa sera. Non c'è tempo da perdere!»**

E quella stessa sera, infatti, undici dei presenti furono eletti nel direttivo provvisorio con l'incarico di presentare al più presto lo Statuto e di convocare l'assemblea degli aderenti.

Lo Statuto fu scritto in pochi giorni e il 9 gennaio 1966 al Palazzo Hotel fu approvato da 140 persone, le quali hanno firmato lo

atto di nascita del Movimento.

Ora, esauriti i ricordi quei giorni, dovrei rispondere alla domanda: «Perché ho aderito al Movimento Friuli?» (anzi, nel mio caso: «Perché ho concorso a fondare il M.F.?»).

Lo farò senz'altro in tutta sincerità, ma dopo una doverosa premessa.

In quel tempo (fine 1965, inizi 1966) non conoscevo ancora nei dettagli i problemi dell'emigrazione e delle servitù militari, ma non li ignoravo, perchè avevo visto tante volte i cartelli dei divieti di fotografare, disegnare paesaggi, ecc. e due miei zii, fratelli di mio padre, erano emigrati in Argentina e in Lombardia.

Sapevo anche che più della metà della popolazione del mio paese nato era emigrata in 15 anni. Conoscevo bene la miseria dei contadini friulani ma non avevo fatto studi specifici di statistica economica sul Friuli.

Dico queste cose perchè sia chiaro che a quel tempo conoscevo bene solo il problema universitario. Sentivo però latente in me un prepotente bisogno di giustizia per la mia terra.

E speravo e volevo che il Movimento che contribuiva a formare fosse uno strumento culturale e popolare allo stesso tempo.

Capivo che solo il popolo, se vuole, può costringere i politici a servirlo bene. Ma il popolo desappare a conoscere i suoi problemi per agire coscientemente e intelligentemente sul piano politico.

Occorreva al Friuli, in sostanza uno strumento pedagogico capace di formare un'opinione pubblica autenticamente friulana.

E nel Movimento appena nato io vidi appunto un pugno di generali capaci di studiare, scrivere e parlare per gli altri.

Gianfranco Ellero

Da ricordare:

- 1) Lo Stato ci prende più di quanto ci dà.
- 2) La Provincia di Pordenone costringerà al Friuli più di due miliardi all'anno.
- 3) Le servitù militari soffocano il Friuli e l'emigrazione lo dissangua.

Carlo Sgorlon

LA POLTRONA

Una poltrona friulana. E del tutto friulana. Questa è la conclusione che sommarariamente possiamo trarre dalla lettura dell'ultimo libro di Carlo Sgorlon intitolato appunto *La poltrona*. Ne abbiamo sentito parlare. Sui giornali. Alla radio. Pa-rebbe facile. E allora abbiamo voluto soddisfare la curiosità che è andata crescendo in noi. Abbiamo comprato il libro. Lo abbiamo letto attentamente. E in poco tempo anche. E' un'opera che si lascia leggere con molta facilità. Fin dall'inizio. Non bisogna fermarsi all'idea che praticamente si tratta di un monologo. Un lungo monologo che si snoda nel tempo di pochi giorni.

Il tempo delle vacanze natalizie. Il protagonista è Giacomo Cojaniz. Un insegnante. Un uomo qualsiasi. Un uomo pieno di grandi idee e di grandi problemi. Grandi problemi che non sono altro che piccole illusioni. Concezioni della vita che rasentano quasi la superstizione. Comunque un uomo. E questo è importante. Egli parla con sincerità. Forse non pensa che qualcuno l'ascolti. Abituato com'è ad essere solo. Costantemente e tremendamente solo. Vive in una vecchia casa della nostra Udine. Un posto ove sembra che il tempo si sia fermato. Che abbia deciso di non passare mai più. Un quadro esatto del nostro Friuli. I suoi problemi di sempre. Costantemente attuali. Due vecchie litigiose per un banale motivo come quello di tener chiusa o aperta una porta. Un bambino che sente la vita scorrergli nelle vene e non si preoccupa se in quelle di chi lo circonda la stessa vita tende a sfuggire. Due sorelle sventate e particolarmente superficiali. E la loro madre insipida e senza un cervello proprio. E lui, Giacomo Cojaniz insegnante in San Giovanni. Un inhibitedo. Un uomo per il quale il peggiore nemico è se stesso. Anche se non se ne accorge o non lo vuole ammettere. Questi i personaggi. Ma forse non tutti. Forse abbiamo trascurato il più importante. L'indecisione. L'incapacità di una presa di posizione. La paura incontrollata di se stessi. Il de-

siderio di qualcosa di grande che non appartiene. Il romanzo è tutto qui. E tanto basta. La materia ce ne può dare a sufficienza per Carlo Sgorlon. Egli dimostra una spiccata capacità di imagine. L'analisi del personaggio è condotta con «ritorno» e precisione. L'anno oasi.

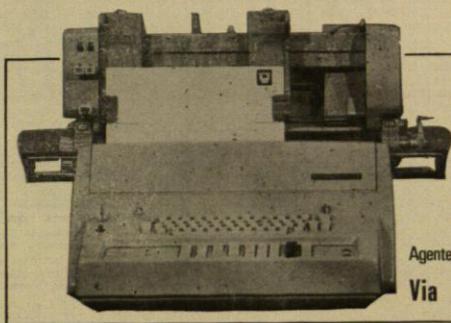
Il professor Cojaniz ha deciso di impiegare il tempo delle vacanze natalizie per coronare un vecchio sogno. Un'esigenza emozionale alla quale un troppe volte aveva cercato di sottrarsi. E con ogni scusa. La stesura di un libro. *La torre di Babele*. Un'opera che dovrebbe trattare con accuratezza il problema dell'uomo. Le vacanze di Natale sono senza dubbio un'ottima occasione che non bisogna lasciarsi sfuggire. Ormai nessuna scusa può più valere. Bisogna cominciare il lavoro. Senza più scioocchi ripensamenti. Senza paure. Bisogna partire con decisione e basta. Cojaniz ha capito l'importanza dell'azione. Ma ci sono ancora tante cose che gli mancano! Il fuoco ad esempio. Non può certo continuare così. Rattrappito fra le coperte come un rifugiato. Le dita hanno bisogno di essere calde per poter accogliere le emozioni che il cervello suggerisce. Quindi bisogna scendere dal letto e accendere il fuoco. Ma nemmeno così va bene. Per scrivere bisogna stare comodi. Seduti al tavolino. Su una comoda poltrona. Una poltrona. Anche se non completamente di suo gusto non importa. Ma una poltrona almeno. Ne aveva cominciata una tempo addietro. In soffitta ci dovrebbero ancora essere i pezzi. Basterebbe terminare il lavoro e la poltrona sarebbe fatta. E Cojaniz va in soffitta. Cerca disperatamente fra la roba vecchia. Fra i topi e le tele di ragno. Comincia il lavoro. Sembra che tutto possa essere risolto senza difficoltà. Ma il destino è sempre in agguato. La corda che tende la sega si rompe e per un po' egli non riesce a trovare il ricambio. Il freddo aumenta. L'appartamento è invaso dai padroni di casa che vogliono assistere dalla finestra al bisticcio fra le due vecchie.



In cortile. Il bambino di scuola lo tormenta con la sua castiveria. Il ricordo della donna che ha creduto di amare. La consapevolezza di una cosa perduta e di una sottume perdeva. La passione improvvisa per una delle sorelle dell'appartamento vicino che pur non stima. Anzi quasi disprezza. E la paura della morte. La grande paura. Una grossa sceneggia di legno gli si contacca nel piede. Soltanto dopo sforzi riesce ad estrarla. E' pericoloso il legno vecchio nella carne. E il tetano non fa complimenti. Arriva la febbre. Incubi terribili di vecchie sreghe che si formano e si sciolgono nell'aria fra piume svolazzanti di galli giganzi. Al suo risveglio Cojaniz si sente estremamente debole e dolorante. Ma sa che il peggio è passato. «... se sono ancora qui e la febbre mi è andata un po' giù, se mi senta tanta forza di stare sulle gambe, magari traballando, salto giù dal letto, mi scaldo una boccia d'acqua, metto due legni nella stufa, accendo un po' di fuoco, indosso la palandrana e mi rimetto al lavoro». Così termina il lungo ragionamento di questo personaggio che ha tutto del friulano tradizionale. Anche se forse troppo prosopeo e a l'atto. Indecisione, grandi idee, desiderio di costruire da solo, manifestazioni d'improvvisa insofferenza per gli altri e di completo abbandono, carattere virile e pur troppo remissivo, senso di solitudine e di disperazione. Un friulano calchiano se vogliamo affetto da un male oscuro assolutamente diverso da quello di Berto. L'opposto. Un modo di essere. *Obolomo* in balla di se stesso più che mai. In lotta con un senso di colpa innato e sempre presente. Cojaniz sente il tempo passare. Si accorge che si deve sbrigare. Che non si può più aspettare. Né lui né nessuno. E' la constatazione del modernismo che avanza travolgendo ogni cosa. La constatazione della lotta per la sopravvivenza. Sa bene che coloro che lo circondano non hanno niente in comune con lui. Ma sa anche che senza di loro nemmeno la sua vita avrebbe valore.

Sgorlon con la sua poltrona ha centrato il bersaglio. La descrizione minuziosa di un mondo che sta per scomparire e di uno che tenta di nascere. E comunque l'irrimediabile perdita di certi valori ai quali sempre siamo stati attaccati.

Gianni Passalenti



Fatturatrice
Contabile Alfanumerica
UGO COZZI

Agente esclusivo per le Tre Venezie della HERMES ORGANISATION
Via Caprera, 14 - UDINE - Telefono 57054



Attività del Movimento

al Consiglio regionale

Le risposte a due interrogazioni

Durante la seduta del 16 luglio, la Giunta regionale — per bocca dell'assessore Varisco — ha risposto a due interrogazioni tra quelle presentate dai nostri consiglieri regionali. Il regolamento stabilisce che la risposta venga data al primo firmatario dell'interrogazione il quale ha poi il diritto di dichiararsi soddisfatto o meno.

Foiché le due interrogazioni in questione erano state firmate una dal professor Cecotto e l'altra dal geom. di Caporriaco, ad essi l'assessore ha risposto.

Al prof. Cecotto, che aveva chiesto se «essendo trascorsi quasi 7 mesi dalla data del suo invio ed essendo trascorso il periodo elettorale» il Presidente della Giunta non ritenesse opportuno dare «pubblica risposta, per quanto gli compete, alla mozione sottoscritta da 529 sacerdoti dell'Arcidiocesi di Udine ed avente per oggetto la denuncia di alcuni problemi del Friuli». Varisco rispondeva che a suo tempo era stata data comunicazione di ricezione della mozione (?) o che i problemi in essa prospettati erano comunque all'attenzione costante della Giunta.

Il prof. Cecotto, dichiarandosi soddisfatto della risposta, sopra tutto perché essa veniva a rompere il silenzio fin qui seguito alla presentazione della mozione del clero friulano, aggiungeva sul contenuto della risposta in questione agli interessati, e cioè a quelli che avevano firmato il documento.

A titolo di cronaca va sottoli-

nato che una numerosa rappresentanza di sacerdoti della nostra Arcidiocesi era presente in aula al momento della risposta.

La seconda interrogazione alla quale la Giunta, sempre per bocca dell'assessore Varisco, rispondeva, era quella relativa all'esposizione in aula consiliare del gonfalone dell'area Regionale.

Varisco dichiarava che trattasi di materia di competenza del Presidente del Consiglio regionale, prof. Ribizzi, facendo presente che la Giunta — da parte sua — assentiva a che il gonfalone regionale venisse esposto, come richiesto dai nostri consiglieri.

Il prof. Ribizzi, intervenendo a sua volta, annunciava che la richiesta di Schiavi, Cecotto e di Caporriaco veniva accolta, facendo noto: «contempo presente che — essendo il Consiglio regionale «ospite» del municipio di Trieste — anche il gonfalone di questa città avrebbe continuato a rimanere esposto durante la seduta».

Il geom. di Caporriaco si dichiarava soddisfatto, affermando che il gonfalone regionale simbolicamente rappresenta l'intera regione e prendendo atto della posizione di «ospiti» nella quale si vengono a trovare i consiglieri nell'aula del municipio triestino.

Dalla successiva seduta del 17 luglio, l'azzurro gonfalone del Friuli-Venezia Giulia è esposto dietro il saglio della presidenza.

Anche questa è una piccola vittoria.

A favore e contro

Durante la campagna elettorale abbiamo sempre affermato che se qualcuno del M.F. fosse stato eletto al Consiglio regionale, la sua linea politica si sarebbe ispirata ad una obbiettiva e serena valutazione «delle cose» (cioè degli atti amministrativi), prescindendo da ogni considerazione di carattere prettamente partitico.

Bando, quindi, alle alchimie secondo le quali bisogna votare sì anche quando, in tutta coscienza, si vorrebbe votare no.

Così si stanno comportando i nostri consiglieri regionali.

Si è discusso, nella seduta del 16 luglio, un disegno di legge di iniziativa della Giunta riguardante modificazioni all'ordinamento dell'amministrazione regionale.

In particolare, si proponeva di creare un assessore effettivo per l'urbanistica e il Servizio di vigilanza sulle cooperative, il trasferimento del Servizio dei trasporti alla presidenza della Giunta, non-

ché l'emanazione di nuove disposizioni sull'Ufficio legislativo e legale.

Un provvedimento che i nostri consiglieri, nel suo complesso, hanno giudicato positivo, tenuto sopra tutto conto dell'importanza sempre maggiore che via via assume l'urbanistica e del fatto che, in precedenza, la materia era trattata da due assessori, con conseguente improduttiva spartizione di compiti. Così, nel settore delle cooperative, essi hanno giudicato che — con la legge in esame — si compisse un primo, parziale passo verso una maggiore organicità nel settore, evitando i troppi conflitti di competenza finora in essere.

Quindi: voto favorevole (per la cronaca: contro questo provvedimento hanno votato il Pli, il Pci, e il Psiup).

Nella successiva seduta, invece, voto contrario ad un disegno di legge presentato sempre dalla Giunta, riguardante variazioni al bilan-

gio regionale per l'esercizio finanziario in corso.

Le motivazioni del nostro voto contrario, dopo che in commissione di Caporriaco aveva già preannunciato la nostra indisponibilità per questo provvedimento e richiesto ed ottenuto spiegazioni da parte dell'assessore Dr. Tripiani, sono state espresse dall'ing. Schiavi, il quale ha sottolineato che il nostro giudizio negativo discendeva principalmente dalle troppe variazioni interessanti spese effettuate in base alla «famosa» legge 23.

Questa legge, come i nostri lettori ricorderanno, è quella che concede ampia facoltà alla Giunta di «foraggiare» giornali, riviste eccetera, e al riguardo i nostri consiglieri regionali hanno già presentato una proposta per emendarla, rineciando almeno pubblico l'elenco dei «beneficiari».

L'ing. Schiavi, dopo aver rilevato una sostanziale confusione da parte di tutti i gruppi che non fanno parte della maggioranza nel valutare negativamente le variazioni riferentisi, appunto, a finanziamenti attraverso la legge 23, ha sottolineato che se è opportuno diffondere tra i cittadini la conoscenza di quanto la Regione attua in campo legislativo e amministrativo, anche perché spesso i cittadini stessi ignorano l'esistenza di provve-

dimenti dai quali potrebbero avvalersi, ciò deve essere fatto attraverso mezzi idonei, che non debbono trasformarsi in strumenti di propaganda politica a favore dei partiti di governo.

Ha ricordato la «pioggia» di lusingosi opuscoli nei giorni precedenti le recenti elezioni. I documentari cinematografici, l'intensissimo martellamento di certa stampa.

Affermando che un simile modo di amministrare ha un nome preciso (e cioè «sottogovernare»), Schiavi ha proseguito sostenendo che così «si uccide la democrazia», perché si mina il diritto del cittadino ad essere obbiettivamente informato. E, ironicamente, ha ricordato alla maggioranza che forse alcuni dei milioni oggetto della «variazione di bilancio» servono a qualcuno per pagarsi gli avvocati che dovranno difenderlo dall'accusa di aver attentato ai diritti politici del cittadino.

Hanno votato contro questo provvedimento, oltre che i nostri consiglieri, quelli del Msi, del Pci, del Psiup. I liberali erano assenti al momento del voto, pur essendo intervenuti nella discussione per annunciare il loro voto contrario. Si è astenuto il consigliere Stoka dell'Unione Slovena.

Trieste, Trieste, Trieste

Ci è capitato d'ascoltare molti discorsi di consiglieri regionali eletti nella circoscrizione di Trieste.

A qualunque partito politico appartengano, a qualunque credo ispirino le proprie convinzioni, di qualunque argomento trattino, il loro discorso può essere facilmente riassunto.

Essi parlano di Trieste, Trieste, Trieste, Trieste, Trieste, Trieste, Trieste, Trieste, Trieste, Trieste.

Quando poi tirano il fiato, aggiungono un paio di battute sulla Unità Regionale, Unità Regionale, Unità Regionale.

Ma, presto riprendono il filo del discorso e riparlano di Trieste, Trieste, Trieste, Trieste.

Poi si siedono compiaciuti.

Dicono che sono i nostri tra consiglieri regionali ad essere «campantillati». Bisognava sentire l'assessore triestino Dulci, quando — parlando dei problemi di Trieste — si è rivolto prima ai «colleghi consiglieri regionali», per poi mettere meglio a fuoco il problema correggendosi così: «Anzi è meglio che mi rivolga ai soli colleghi triestini».

Viva l'unità.

In compenso ci sono i democristiani friulani, come il reg. Tito Metus. I quali si sentono obbligati a dimostrarci che, in fondo in fondo, dobbiamo dire anche grazie alla città di San Giusto.

Quattro interrogazioni

1 I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere se è a conoscenza di una decisione che sembrerebbe essere stata presa dalla Commissione provinciale per la protezione delle bellezze naturali, secondo la quale decisione si renderebbe possibile lo smembramento del Parco Frangipane, in San Giorgio di Nogaro.

Poiché il Parco in questione era stato giudicato dalla Commissione sopra citata «notevole complesso di bellezze naturali di straordinario interesse per il suo inserimento nell'elemento fluviale», gli interroganti chiedono di conoscere per quali motivi si sia giunti ad un pratico capovolgimento di tale giudizio, autorizzando — come sembra si sia autorizzato o si stia per autorizzare — la costruzione di una strada che attraverserà il Parco, con conseguente deviazione del corso del Corno e profonda lesione al paesaggio.

Ritengono che la Regione, per quanto in suo potere, costantemente vegli ed operi ad evitare che

il patrimonio paesaggistico (già duramente messo a repentaglio in questi ultimi anni) subisca ancora irreparabili danni.

2 I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere se corrisponde a verità la notizia secondo la quale l'ispettorato Provinciale della Motorizzazione Civile e dei Trasporti in Concessione verrebbe declassato in Udine al rango di semplice ispettorato Provinciale, trasferendo gran parte delle sue competenze a Trieste.

Ciò sempre in base al quel piano che prevede il progressivo declassamento della Capitale del Friuli a vantaggio di Trieste.

Chiedono anche al Presidente della Giunta se ha conoscenza delle lamentele e del vivo rammarico che esprimono gli autoespertori friulani, i quali — numerosissimi — hanno necessità di ricorrere all'U.C.M.C.T.C. per tutta una serie di adempimenti burocratici quasi quotidianamente (trasferimenti di proprietà, trasfe-

rimenti di licenza trasporto merci, permessi internazionali) e altrettanto acciò per pratiche di carattere tecnico quali revisioni, aggiornamenti, omologazioni, collaudi TIR ecc.

A questo va aggiunto il disagio che deriverebbe ai gestori di autolinee, in particolare private, di scioglie, funivie, seggiovie, eccetera, tenendo conto che in Friuli vi è uno dei maggiori parchi di autoveicoli adibiti al trasporto per conto terzi esistenti in Italia e che nella zona carnica e nel tarvisiano numerosi sono gli impianti di trasporto con fune e con cremagliera.

3

I sottoscritti, ricorrendo quest'anno il 90.mo anniversario della partenza dai Friuli dei primi emigranti transoceanici che andarono a colonizzare vaste zone dell'Argentina, interrogano il Presidente della Giunta per sapere se non ritenga opportuno inviare — a nome della Regione — ai figli e ai nipoti di quei friulani che dovettero abbandonare la loro terra, un messaggio di saluto e di solidarietà.

Com'è noto quei friulani fondarono città come Avellaneda, San Benito, Ocampo, Malabrigo. Reclamando, portarono la civiltà in vaste zone dell'Argentina, a prezzo di grandi e inenarrate sofferenze.

4

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere se è a conoscenza del fatto che nella città di Udine, per iscriverne i propri figli alle scuole Medie inferiori, centinaia di genitori sono costretti a «code» che durano intere notti.

Segnalano la gravità del fatto che dimostra la assoluta inadeguatezza delle strutture scolastiche, anche a livello inferiore, nella città di Udine.

Le ferie del consigliere Morpurgo

Nella seduta mattutina del 19 luglio era stato stabilito un accordo tra i capigruppo al Consiglio regionale per «allungare» di un giorno la «fatica» dei signori consiglieri, al fine di consentire l'esame e l'approvazione di una legge che finanzia una «Scuola superiore di tecnologia» presso il «Malignani» di Udine e una «Scuola di Servizio Sociale E.N.S.I.S.S.» di Trieste.

Di questo provvedimento parleremo diffusamente nel prossimo numero. Per ora ci limitiamo a sottolineare che esso consentirà la apertura, con il 1.° ottobre p.v., di 4 corsi di specializzazione per i periti industriali, corsi che si terranno a Udine, presso l'I.T.I. «Malignani».

Naturalmente il M.F. aveva prontamente aderito alla proposta, ritenendola particolarmente importante.

Ma nel pomeriggio di quello stesso giorno, a conclusione di un dibattito durato oltre 6 ore sui problemi di Trieste (e anche di questo ripareremo), il capo gruppo comunista Bacicchi e quello liberale Morpurgo hanno chiesto la parola per motivare, con argomenti diversi, i loro «ripensamenti» riguardo agli accordi presi in mattinata.

Bacicchi esponeva argomenti di carattere procedurale (discutibili ma fondati). Morpurgo piagnucolava che la ventilata giornata di lavoro in più, gli rovinava le ferie.

Il nostro di Caporriaco, riconoscendo l'impegno assunto dal gruppo del M.F., sottolineava che i consiglieri regionali, ben pagati, sono stati eletti dai cittadini affinché compiano un dovere, prescindendo dalle proprie ferie.

..... dal 1914



FABBRICHE RIUNITE ACQUE GASSATE - UDINE - V.LE LEDRA - TEL. 22.1.61